

UNA MEENDINA PER JOJO

di GINETTO BOSSI

Accolgo volentieri l'invito di raccontare la mia esperienza vissuta all'oratorio di San Mauro, dalla fine degli anni '50, dove ho trovato tanti amici con cui ancora oggi condivido momenti di allegria e tanti bellissimi ricordi.

Cercherò di andare con ordine, anche se non è facile, perché veramente tanti sono stati i momenti che hanno segnato in positivo la vita di molti di noi. Una vera amicizia che continua ancora oggi anche grazie alla nostra associazione sorta proprio sulle fondamenta di un vero senso di condivisione e di sano divertimento.

È comunque doveroso ricordare come l'oratorio non fosse un ambiente avulso dal nostro quartiere, anzi, attorno ad esso e alla parrocchia gravitava la maggior parte degli abitanti della zona, ognuno con il proprio contributo ed entusiasmo.

Ricordo come fosse oggi il mio primo ingresso all'oratorio accompagnato dal grande amico Roberto Guasconi con cui il rapporto di amicizia non si è mai interrotto.

L'ingresso era in un vicolo laterale di via Riviera da dove si entrava attraverso un cancello verde.

Appena entrati c'era un porticato dove erano accatastate le famose sedie, meglio panche pieghevoli di legno, che si utilizzavano alla sera d'estate per il cinema all'aperto.

Il campo di calcio era il cortile: i lati erano delimitati, da una parte, da una riga tracciata nel terreno con un bastoncino di legno, dall'altra, dal muro confinante con il deposito Origoni. Questa disposizione aveva dato modo di inventare la regola del gioco di sponda: in pratica i più bravi utilizzavano quel muro come fosse la sponda di un biliardo. Due piante che facevano da palo e una corda che fungeva da traversa, formavano una porta, l'altra era disegnata sul muro: quante discussioni se era o non era goal! In un tempo successivo, grazie ad un ampliamento, anche il campo di calcio è stato sistemato con due vere e proprie porte.

Io ero tra i più piccoli e mi limitavo a guardare le partite; per vederle meglio mi sistemavo su un piccolo balconcino attraverso cui si accedeva alla sala di proiezione. La macchina girata verso il cortile, proiettava i film sulla parete, in parte dipinta di bianco, del deposito Origoni. Quanti rimbrotti dal prevosto Borgna se si tirava il pallone contro quello "schermo" che si sporcava.

In quel mio primo periodo di oratorio i sacerdoti erano: il parroco don Giuseppe Borgna, da noi soprannominato "don ciovè" e il "curato" don Edoardo Negri .

Altra figura adulta e presente in oratorio, che tutti ricordiamo con affetto, era la "sciura Maria": la perpetua. Con tutti i nostri scherzi abbiamo sicuramente contribuito a farle conquistare un posto in paradiso. Cominciavamo a farla ammannire ancora prima dell'apertura dell'oratorio. La partita iniziava già davanti al famoso cancello verde che fungeva da porta e continuava nel cortile, che la sciura Maria apriva in anticipo, stanca delle grida "veram o no" e dal campanello che noi più piccoli dovevamo continuamente andare a suonare.

Lei voleva tanto bene a tutti e ricordo che teneva in casa caramelle, gommoni, patatine e le famose "stringhe di liquirizia" che fungevano da cannuccia per le bibite che, per darcele fresche, metteva nel suo frigorifero. Noi andavamo a turno a prendere queste leccornie e lei, appena seduta doveva subito rialzarsi e questo scherzo finiva quando il prevosto stanco di sentirla brontolare interveniva con la sua autorità.

Ciò che più faceva arrabbiare prevosto e perpetua era quando ci arrampicavamo su una bella pianta da fiore dondolandoci sui suoi rami che si rompevano.

A metà pomeriggio Giorgio Marson, un amico che ci ha lasciato troppo presto, cominciava a chiedere la "meendina", non è un errore di stampa ma, il nostro amico che aveva una "erre" un po' particolare, chiamava così quel dolcetto di frutta gelatinosa che il don Borgna distribuiva a ciascuno di noi.

Ovviamente oltre al gioco c'erano momenti di preghiera e le "adunanze" che Celestino Abbiati, Franco Falerni o Sandro Bruni tenevano a noi "aspiranti" dell'Azione Cattolica. Ricordo anche il servizio da chierichetto per le varie funzioni non solo alla messa domenicale, ma anche in occasione di funerali, benedizioni alle case, matrimoni e così via.

La domenica pomeriggio l'oratorio apriva prima del solito e dopo i soliti calci al pallone, si andava tutti in chiesa, dove, nelle cappelle laterali, che fungevano da classi, si teneva il catechismo. Rigorosamente divisi: a sinistra le femmine a destra i maschi. Al termine la benedizione e dal pulpito il prevosto non mancava di richiamare quelli che erano stati i più indisciplinati: quante volte mi ha citato insieme all'amico Luigino Re. Poi di corsa tutti in oratorio per il cinema, con la gara per fare il servizio al bar: un bugigattolo, da cui attraverso due finestrelle, si vendevano patatine, caramelle, gommoni, bibite e così via. Questo servizio era ambito perché attraverso una piccola apertura che dava nel salone del cinema si poteva vedere il film gratis senza pagare il famoso "bollettone".

Le proiezioni, erano spesso interrotte dal cattivo funzionamento del proiettore e gli amici che lo facevano funzionare intervenivano sostituendo i "famosi" carboncini oramai noti a tutti. Lascio immaginare cosa succedeva nel frattempo all'interno del salone.

Gli schiamazzi erano dovuti sia alla presenza delle ragazze che solo la domenica pomeriggio potevano frequentare l'oratorio maschile proprio per assistere alla proiezione del film, sia ai risultati delle partite di calcio che seguivamo con le famose radioline transistor, ma con cui si disturbava non poco il sonoro. Altro motivo di interruzione era dato dal rientro della squadra di calcio dal campo della "Madonnina", che accoglievamo con applausi in caso di vittoria o "fischi" in caso di sconfitta. C'erano poi momenti particolari: il cinema all'aperto che in estate si teneva al sabato sera, i cortei per il carnevale, il teatro in occasione di particolari feste, ma, soprattutto "le Sanmauriadi".

Per quanto riguarda il carnevale ne ricordo due in particolare: nel primo essendo il periodo dei primi voli nello spazio, alcuni signori della parrocchia molto bravi nel realizzare scenografie, avevano allestito un carro allegorico con un grande missile, mentre una signora ci aveva cucito delle tute da astronauta.

La ditta Gerardo, che faceva trasporti e che aveva la sua sede in corso Manzoni all'altezza dell'attuale galleria, aveva messo a disposizione i suoi camion: su uno era stato collocato questo grande missile, sull'altro, a disposizione delle ragazze era rappresentata la scenetta di una fiaba. Siamo partiti dall'oratorio e, arrivati al sottopasso della ferrovia il missile viene decapitato: era troppo alto e non passava sotto il ponte. Per quanto tempo abbiamo ricordato quel missile e quante risate in tutto il quartiere!. L'anno successivo, il carro, sempre ospitato sui camion della ditta Gerardo, rappresentava la battaglia delle crociate che noi simulavamo con così tanta foga da far cadere alcuni amici dal camion!

Il culmine per tutto il rione era rappresentato dalle Sanmauriadi: vere e proprie olimpiadi del nostro oratorio, organizzate sempre in modo impeccabile dal grande amico Franco Falerni. Si cominciava al mattino con la partecipazione alla Messa e la presenza alla stessa veniva certificata su un cartellino che consentiva la partecipazione alle gare.

Tutti gli sport erano praticati: i famosi 50 metri corsi all'interno di corsie delimitate da righe di gesso e al cui termine anziché il filo di lana c'erano i più robusti a bloccare gli "atleti" per impedire loro di sbattere contro il muro. Le corse più lunghe si facevano con più giri del cortile, poi il salto in alto e in lungo, il lancio del peso, le immancabili partite di calcio, il torneo di ping pong e, per i più grandi, il famoso "giro dei quindici (km)": gara a cronometro a coppie da fare in bicicletta nel tragitto oratorio, via Bricchetti fino ai "tre ponti (è il bivio fuori Pavia dove si va da un lato verso Marcignago, dall'altro verso Torre d'Isola)" per proseguire poi fino alla frazione Casottole, Torre D'isola, Massaua e rientrare in oratorio per via Riviera. Personalmente non ho mai partecipato alle Sanmauriadi, avevo però il compito di documentare con la mia cinepresa le varie gare. Mi arrampicavo su una scaletta a pioli di ferro fissati nel muro e mi sistemavo, su un balconcino da cui si dominava il cortile, e da lì, riprendevo le varie gare. La qualità di quei filmati, ovviamente in bianco e nero, lascia alquanto a desiderare, soprattutto per la mia inesperienza, ma rivisti oggi, non solo mi hanno fatto rivivere momenti veramente belli e divertenti, ma mi hanno convinto ancora di più che allora con veramente poco ci si divertiva tanto e si consolidavano vere e sane amicizie.

Anche le Sanmauriadi erano occasione per il coinvolgimento del quartiere, sia alla cerimonia di apertura con tanto di alzabandiera, sia alla premiazione finale tutti erano presenti: genitori, sponsor, personalità del quartiere tra cui non mancava mai l'onorevole Fortunato Bianchi.

Dalla fine degli anni '50 tra i sacerdoti che ci hanno "guidato", oltre ai già citati don Giuseppe Borgna e don Edoardo Negri, ricordo con affetto don Virginio Bernorio. A don Virginio è subentrato don Enzo Boschetti a cui sono stato particolarmente legato da stima e amicizia e su cui non mi dilungo perché tutti noi sappiamo cosa ha fatto e "continua a fare". Non posso però non ricordare le sue scorribande prima sulla vespa con numerose e rovinose cadute, poi con la mitica cinquecento blu sempre in cerca di persone da aiutare: dai nomadi, ai giostrai per i quali si interessava anche all'istruzione dei figli.

C'è tuttavia un episodio che ricordo in modo particolare. Un giorno don Enzo mi dice: "domani mattina prima di andare a scuola alle sette vieni qui, passa un camion su cui bisogna caricare alcune cose, dillo anche al tuo amico Luigino Re".

A don Enzo non si poteva dire di no e così alle sette della mattina successiva io e il Luigino ci troviamo con la zia Vittoria e tutti e tre scopriamo che le cose da caricare sul camion erano i suoi mobili. In pratica faceva il trasloco, si trasferiva nel garage di Viale Libertà. Ovviamente il don non c'era, era sempre a cercare ed aiutare chi aveva più bisogno. Ci così siamo trovati a smontare, caricare, scaricare e rimontare mobili e tutto solo con qualche presenza fugace del don, che ci diceva cosa e come fare.

A don Enzo e poi a don Borgna sono subentrati don Ernesto Maggi e don Giuseppe Ubicini, mentre don Piero Cinquini con la sua discreta presenza, continuava ad essere per molti di noi punto di riferimento per le confessioni.

Don Piero era tra l'altro persona di grande cultura e coltivava tanti interessi: era un bravissimo fotografo, un grande studioso della natura e dell'arte ma soprattutto un artista capace di dipingere fantastiche miniature.

Mi fermo qui, anche se avrei tante altre cose da ricordare e condividere, ma con un ringraziamento a tanti amici, sacerdoti e non, a cui tutti noi dobbiamo molto per i valori che ci hanno trasmesso e che ancora oggi, attraverso le loro opere consentono a tante generose persone e sotto la guida di don Franco di continuare ad aiutare chi è nel bisogno!

Grazie a tutti!